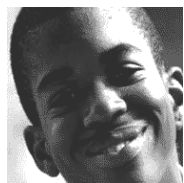


Presso la **"CASA DELLA CARITÀ"** a Treviso, da un anno circa sono ospitati i profughi arrivati con le barche dalla Libia. Il più giovane ha 20 anni, il più maturo ne ha 46: 2 Sudanesi con asilo politico per 5 anni, un Eritreo, 5 Senegalesi con protezione sussidiaria di 4 anni, 6 dal Mali, 9 Nigeriani, uno della Liberia, uno della Guinea Bissau e tre del Gambia. Lavoravano tutti in Libia e non avevano alcuna idea di venire in Italia. Ecco alcune testimonianze:



**MI CHIAMO AUGUSTINE**, ho 16 anni e sono del Congo. Una mattina stavo andando a far pascolare le vacche insieme a mio padre e mio fratello. ***I ribelli sono arrivati alle nostre spalle su un camion. Hanno ucciso mio padre sotto i miei occhi... impiccandolo a un albero, Avrei voluto aiutarlo, ma hanno caricato me, mio fratello e gli animali sul carro e da allora ci hanno arruolato per spiare i nemici, per cercare l'acqua e per rubare cibo nei villaggi. Io sono capace di far male, di uccidere, non so fare altro, ma ora la guerra è finita e al mio paese non ho nessuno che mi aspetti. Sono solo.*** Con la mia famiglia ho chiuso tanto tempo fa, durante la guerra ... maledetta prova del fuoco e ingenuo io che credevo di

poter scegliere quale fosse la mia vera famiglia, la mia vita. Ma c'era la fame, c'era la guerra, c'era la droga, per cui c'erano convinzioni che credevo giuste! Ideali per cui valeva la pena di violentare mia sorella e uccidere mio fratello, ragioni per cui tagliare con il mio passato, combattere e uccidere per il mio futuro... tutte queste verità ora non ci son più. Si son sbriciolate col tempo, con la crudeltà e la realtà della guerra, con il sapore della sconfitta e dell'abbandono. Uccidevo, torturavo e mutilavo per essere accettato e per paura di essere la prossima vittima. Ho vissuto due anni nell'esercito dei ribelli, loro erano diventati la mia famiglia. Per me era normale quello che facevo, ero in guerra, stavo difendendo i miei amici e il mio paese. Ero un ribelle ed ero fiero di esserlo, la gente ci rispettava e avevano paura di noi. Eravamo armati, eravamo imbattibili. Ora, dopo che ho consegnato le armi e che sembra che la guerra sia finita, mi chiamano ancora ribelle. Mi guardano con disprezzo e odio, per tutto quello che ho fatto. Io non li sopporto, divento pericoloso e non riesco più a controllarmi. Ho smesso di prendere droghe, sto cercando di ricostruirmi un futuro, ma non è facile. Spesso ho paura di incontrare gente a cui ho ammazzato qualcuno, non mi sento mai tranquillo, è come se la guerra non fosse mai finita. ***Non voglio rimanere per sempre un ex ribelle. Non è facile convivere con questo passato, ancora meno facile è accettare che gli altri ogni giorno me lo sbattano in faccia.*** Vivo da alcuni mesi nel CENTRO DELLA CARITAS dove ho trovato gente che cerca di aiutarmi. Sto imparando un lavoro come falegname, spero di riuscire a mantenermi. E dopo? Cosa ne sarà di me? Potrò mai tornare al mio paese e tornare a guardare in faccia i miei fratelli?

**MI CHIAMO KHRISTA**. Ho 20 anni e di mia mamma ricordo solo che era molto giovane. Mio padre è morto giovane, mia mamma si è ammalata ed è morta dopo poco. Sono stato accolto nella famiglia di mio zio e da là è iniziato il mio tormento. Un incidente domestico, un licenziamento, la morte della mucca, una cattiva stagione di raccolto... tutta la colpa era sempre mia. Queste che possono essere eventi naturali della vita di ogni giorno, ***per me e per altri bambini del TOGO si trasformano in un incubo.*** Io sono un ***sheguè, un vagabondo, o enfant sorciers, bambini stregoni.*** Sono stato cacciato da casa perché accusato di esercitare poteri occulti e costretto a vivere di piccoli espedienti e grandi abusi sui marciapiedi delle città. ***Si accusano anche bambini di pochi mesi, è solo una scusa per levarsi di torno una bocca da sfamare.*** Io non sono una sorcier, nessun bambino lo è. Si sa che le streghe non esistono ma la gente qui sta diventando matta con queste storie. Appena qualcosa non va in famiglia chiamano l'esorcista e così inizia la purificazione: siamo tenuti sottochiave per giorni o settimane, L'esorcista ci obbliga a ingurgitare dosi massicce di lassativi e farmaci che inducono il vomito e a volte i rituali di purificazione son ben più crudeli. ***Sentirsi chiamare sempre stregone, escluso da tutto emarginato... alla fine uno si potrebbe anche convincere di esser malvagio,*** ma lo ripeto, non sono uno stregone ... sono considerato colpevole... ma di cosa poi? ***Son colpevole di nulla!***

**MI CHIAMO TISCIAN**, ho 32 anni, vengo dal Senegal e, precisamente, da un villaggio che si chiama tuba. Abitavo con la famiglia: mio padre, mia madre e io. Mio padre faceva l'agricoltore, mia madre lavorava in casa. Nel nostro villaggio c'era la scuola. Mi piaceva andare a scuola. Avevo tanti amici, ero povero ma felice. Dopo dieci anni mio padre non poteva più sostenere le spese per la scuola e così ho finito di andarci. A casa aiutavo mio padre a fare l'agricoltore, poi con gli amici giocavo a calcio. Mio padre è morto quando avevo 22 anni: fu così mi son trasferiti in un altro villaggio a cercare lavoro per aiutare mio mamma. Qui trovo un amico che fa il piastrellista e con lui inizio a fare questo lavoro. Con i soldi che prendo posso andare al mercato a prendere riso e altre cose e portarle a mia mamma. Dopo un po' di tempo ho accettato l'invito di un amico per andare con lui in Mali. Là ci son rimasto per due anni lavorando come muratore e rimediando altri piccoli lavori per aver da mangiare. Ho imparato a dividere sempre la paga in due parti: una per me e una per inviarla a mia madre. Successivamente mi son trasferito in Niger dove ho trovato una casa e continuavo a fare il posatore di piastrelle. Ero molto apprezzato per il mio lavoro che procedeva bene, fino a quando un giorno alcune persone sono entrate nella mia camera rubando buona parte dei miei risparmi. Non sentendomi sufficientemente protetto decido di trasferirmi in Libia dove, grazie all'aiuto di un amico, ho iniziato subito a lavorare come piastrellista. La situazione era pesante perché venivo pagato male, perché dicevano che non ero libico, perché ero nero e non ero giunto legalmente: prendevo 1000 dinari al mese, lavoravo tutti i giorni e a volte anche la domenica. Il giorno del riposo era il venerdì. Non uscivo mai, solo per lavorare perché con i libici, quando ti vedevano in giro



potavano nascere conflitti. Vivevamo in cinque persone una stanza presso la casa di un libico che metteva a disposizione per noi. Quando andavamo a fare la spesa i libici ci insultavano perché eravamo neri e non libici. Se dovevamo uscire avevamo paura e ci nascondevamo da tutti. Quando arrivò la guerra, pensai di scappare, ma non fu facile. Un amico ci portò fuori dalla città, nella sua casa in riva al mare. Qui durante una notte i libici son venuti a prenderci. Quando ho visto la barca io non volevo partire, avevo paura perché non conoscevo il mare, ma un libico mi ha puntato il fucile in testa e mi ha costretto a salire. C'erano tante persone in quella barca e io ero nella parte inferiore. Ero seduto e non potevo muovermi, nè stendermi, nè dormire. A 40 km alla costa spengono i motori: ho pensato di morire... Le persone urlavano, altre pregavano e supplicavano Dio che ci salvasse... Rimanemmo così per molte ore finché giunsero le barche della marina italiana che ci condussero fino a Lampedusa. Qui si aprì la speranza. Parlarono con noi e ci calmarono. Giunti a Lampedusa i bambini e quanti stavano male furono accompagnati all'ospedale. Poi ci portarono in Sicilia, poi a Verona in un campo militare, poi qui a Treviso presso la Caritas. Qui siamo accolti umanamente, abbiamo finalmente la possibilità di "gustare" un po' di serenità e di pensare ad un futuro diverso anche per noi.... Non posso che dire il mio "grazie" a tutti.

## "FARE" CHIESA..."FARE" PARROCCHIA OGGI: COME?

da Vita Pastorale - d. antonio mazzi

**E' possibile pensare la Chiesa come comunità alternativa, in modo serio e programmatico, appetibile ai giovani?** La paura mia rimane l'adeguamento del popolo di Dio al popolo degli idoli, dei balocchi, dei trenta denari, dei due padroni.



**Scrivete il cardinale Martini: "Dio è fuoco divorante ed è sempre terribile cadere nelle mani del Dio vivente". "Una vera comunità rappresenta nella storia in qualche modo una "Utopia" da ricercare sempre con coraggio rinnovato, ma anche un'iniziale realizzazione di fraternità che potremmo cogliere tanto più quanto più ci faremo piccoli, semplici, tenendo aperti gli occhi del cuore e cercando di valorizzare ogni più modesta attuazione dell'essere evangelico".**

**Abbiamo lasciato per troppo tempo alle ideologie il primato delle alternative.** Intrappolati nelle mediazioni pseudopolitiche, anche noi credenti, meno furbi dei figli delle tenebre, anziché "usare" il politico e il tecnologico, per la ricerca dell'annuncio del Regno, ci siamo lasciati intrappolare nelle ragnatele dei sottogoverni. Per evitare equivoci, ecco una definizione di Chiesa comunità alternativa: **"E' una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali". In tale quadro di società, la comunità alternativa è la "città sul monte", è la "sale della terra", è la lucerna sul lucerniere", è la "luce del mondo".** Non saremo setta, gruppo autoreferenziale, associazione culturale, movimento solidale, manipolo di pacifici, comunità contro l'emarginazione, cellula di eletti, lobby del terzo settore. Troppo poco. **Dobbiamo essere lievito, gente che sa riconoscere e farsi riconoscere anche nella diaspora, nella dispersione, popolo che fa comunione, che fa del perdono il suo programma "terapeutico". Dobbiamo tornare a essere "una grande rete che raccoglie ogni sorta di pesci, un grande albero presso cui nidificano, a loro vantaggio, molte specie di uccelli, una Chiesa ospitale, paziente, longanime, lungimirante, che non vuole arrogarsi il giudizio definitivo sulle persone, sulla storia. La Chiesa è una grande città, le cui porte non devono essere chiuse a nessuno che chiede sinceramente asilo".** Sarebbe fantastico se, all'ingresso della città, sul sicomoro, tornasse Zaccheo, lo strozzino, e gridasse: **"Ho tanta nostalgia di te, o Dio. Vorrei ricostruire la mia vita, partendo da te. Ho rubato, usurato, barato, non ho pagato gli operai, tutti gli sfizi me li sono tolti. Mi faccio schifo. I miliardi hanno ucciso il mio cuore. Darò metà dei miei beni ai poveri, renderò il quadruplo a coloro che ho strozzato".** Invece all'ingresso delle nostre città vi sono migliaia di macchine, in fila; decine di migliaia di persone che si pigiano sul metro; ipermercati strapieni di cose inutili; signori della terza età tutti intenti a far fare pipì ai cani. All'ingresso delle città sono spariti i profeti e anche i falsi profeti. C'è solo gente, tanta gente, che non sa dove andrà dopodomani, perché è solo impegnata a vivere freneticamente l'oggi. **Sarebbe fantastico se la Chiesa avesse sempre le porte aperte.** Ladri, barboni, tossicodipendenti, prostitute, extracomunitari, poveri, dovrebbero sentirselo casa per loro. Perché la Chiesa è il luogo del fuoco, del banchetto. **"Esci subito e va per le piazze e per le vie della città e fa venire qui, al mio banchetto i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi. Più tardi il servo tornò dal padrone, per dirgli: "Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma a tavola c'è ancora posto. Il padrone disse, allora, al servo: "Esci di nuovo e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente". Invece le chiese hanno le porte chiuse, e sono vuote. Da che Dio ripartiremo?** Dal Dio che scende dal somaro per fermarsi vicino all'uomo mezzo morto lasciato dai ladroni? Dal Dio che muore con chi muore, piange con chi piange, digiuna con chi ha fame, cammina con chi ha le scarpe rotte? Dal Dio che al pozzo parla di acqua pura con la donna dei cinque mariti? Dal Dio che scaccia i profanatori del tempio ed esalta il pubblicano? **Aveva ragione il cardinale Martini: quando ci ricordiamo che il nostro è un Dio di fuoco? Corriamo il grave rischio, oggi, di venire ripudiati da Dio, perché tiepidi, insipidi.** La Chiesa, comunità alternativa, si gioca dentro le fiamme dell'amore, dentro il primato della verità e della speranza. **Sarà duro confrontarsi con il silenzio del deserto, con il seme che muore dentro la terra, con il pastore che si perde, con la fede della cananea, con i quattro soldini della vecchietta, con la sorella di Lazzaro, con la febbre della suocera, con la paura della tempesta, con il tradimento di Pietro, con la fune penzolante di Giuda... con il ritorno di Cristo.**

